



Editoriale

JUICIO

Regionali: la vittoria sperata da Giorgia

di Massimo Lodi

Tra un mese si vota per le regionali e le curiosità all'orizzonte sono due. La prima. A sinistra han deciso, se non di perdere, d'autosabotare l'ipotesi di vincere. Nel caso contrario, marcerebbero uniti anziché divisi. Uniti Pd, M5S, Terzo Polo morattiano. Forse l'alleanza risulterebbe insufficiente a battere la coalizione di destra, però aiuterebbe l'elettorato a ristabilirsi dal disorientamento. Per (provare a) sconfiggere Fontana e la squadra che lo sostiene -Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia- devi schierarne una d'egual numero di giocatori e capace di passarsi la palla al ragionevole modo degli avversari. Altrimenti gli dai vantaggio in eccesso, addirittura spalancando la porta: segneranno quanti gol gli pare.

Ma questo non accadrà, al netto d'un miracolo che ribalti il pronostico nient'affatto scritto sull'acqua, nonostante il nome del governatore candidato a bissare sé stesso. Perciò, argomento da archiviare. E siamo alla seconda curiosità, di sicuro più intrigante. Ovvero all'epilogo della partita supplementare che si disputa, quella all'interno del team Salvini-Berlusconi-Meloni. Un tempo padrona del Nord, la Lega non lo è più da un pezzo. Un

tempo re dei moderati/conservatori, Silvio deve contentarsi della *diminutio* di rango. Un tempo sfavorita da qualunque pronostico, Giorgia ha rovesciato le attese dei bookmakers. Il verdetto, a cinque mesi dalle politiche del settembre scorso, aggiornerà -insieme con la pari sentenza delle regionali nel Lazio- lo status dell'intesa a tutela di Palazzo Chigi. Salvini non può perdere troppo, pena la marginalità di potere. Berlusconi idem, pena la corsa finale all'estinzione degli Azzurri. La Meloni punta a vincere senz'esagerare, pena il dramma da sottomissione che investirebbe i partner. A seguire, problemi di tenuta del governo.

Dunque una tornata pop-consultiva dal verdetto leggibile in tanti modi, tra i quali il paradosso d'un *game, set, match* che la presidente del Consiglio si augura solo fino a un certo punto. Solo in una certa misura. Solo se non le dovesse costare il prezzo d'una crisi da dominio sui sodali. Certo non intenzionati a far cadere l'esecutivo, perché o altri sarebbero pronti a sostituirli o si tornerebbe al voto con trionfo meloniano. Ma che le renderebbero la vita difficile ben più di quanto gli sia finora riuscito. Perciò: vincere *con juicio*, ecco il vero/pragmatico obiettivo della donna al comando d'Italia.



Società

VIVA I NONNI

Aumentano gli anziani e la loro importanza

di Gianfranco Fabi

“**N**on siamo mai stati tanto numerosi nella storia dell'umanità, ma non sappiamo bene come vivere questa nuova tappa della vita: per la vecchiaia ci sono molti progetti di assistenza, ma pochi progetti di esistenza”. Parola di Papa Francesco, 86 anni compiuti da poche settimane, in occasione della seconda giornata mondiale dei nonni e degli anziani nell'estate scorsa. Una giornata da lui istituita proprio per affermare l'importanza della terza e della quarta età in una prospettiva di equilibrio e di sviluppo sociale.

Un richiamo ancora più importante per una realtà come quella italiana in cui l'effetto congiunto della diminuzione delle nascite e dell'allungamento della vita media stanno provocando un profondo cambiamento a cui non fanno seguito, almeno per ora, coraggiose scelte politiche ed economiche.

I dati sono di una chiarezza esemplare: i residenti con 65 anni e più (quelli che chiamiamo “anziani”) erano oltre 14 milioni a inizio 2022, circa 3 milioni in più rispetto a venti anni prima;

nel 2042 saranno quasi 19 milioni. I grandi anziani, con almeno 80 anni, superano i 4,5 milioni e la popolazione con almeno cento anni raggiunge le 20 mila unità, essendosi quadruplicata negli ultimi 20 anni; tra vent'anni avremo un aumento di quasi

2 milioni di persone con 80 anni o più, mentre gli almeno centenari triplicheranno.

Questa dinamica non può che avere riflessi particolarmente significativi per il sistema della previdenza, per la necessità di pagare più a lungo le pensioni, così come per quello sanitario. Ma non ci sono solo gli aspetti problematici. Gli anziani non sono solo utilizzatori di assistenza. Infatti sono quasi dieci milioni quelli che si occupano dei propri nipoti e di questi quasi quattro milioni lo fa regolarmente. Un aiuto che consente di una più facile conciliazione tra la famiglia e il lavoro e che permette soprattutto alle donne di avere maggiori possibilità di promozione personale e sociale.

Quasi tutti i bambini quando nascono e fin verso i quattro anni hanno almeno un nonno vivente e quasi la metà li ha tutti e quattro. Ha ancora un nonno il 70% dei giovani tra i 25 e i 29 anni e quasi il 50% di quelli tra i 30 e i 34. E fin dove è possibile i nonni sono una presenza anche a livello economico con un “finanziamento” più o meno regolare alle famiglie dei loro figli e nipoti. Le prestazioni monetarie o in natura erogate dagli anziani sono un aiuto importante soprattutto per le famiglie più giovani. E poi ci sono gli anziani che si occupano di altri anziani, in un generoso meccanismo di mutuo aiuto generazionale. Si stimano in quasi milioni gli anziani che si occupano di altri anziani e di questi un milione lo fa regolarmente.

Senza dimenticare gli anziani impegnati in associazioni di volontariato, realizzando servizi, prestazioni e attività di vario tipo in una pluralità di ambiti contribuendo a migliorare la dinamica sociale e la qualità della vita nelle comunità.

Gran parte di queste attività sono svolte silenziosamente, senza far squillare le trombe. I “progetti di esistenza” che chiede giustamente Papa Francesco si realizzano con spontanea gratuità. In attesa che la politica ne tenga conto.



Politica

SOGNO LABOUR

Il domani della sinistra e una speranza

di Giuseppe Adamoli

Sarà probabilmente un anno di relativa stabilità politica. La popolarità di Giorgia Meloni e del suo partito sarà ancora in ascesa per qualche tempo poi si fermerà e comincerà la parabola come da tendenza storica certificata.

In ogni caso il governo pare al sicuro per l'incessante frammentazione dell'opposizione e la fiacchezza degli alleati di governo. Fra questi si distingue Berlusconi per insofferenza ma l'età e le condizioni di Forza Italia, da lui imprescindibile, non rendono credibile un forte indebolimento della presidente del Consiglio. Inimmaginabile la ripetizione del Papeete per Salvini che dalle europee del 2019 al 25 settembre è passato dal 34% al 9%, indenne ma enormemente snervato. Semmai la domanda è se potrebbe sopravvivere a un risultato in Lombardia che, diciamo, non vada al di là del 12/13%. Ma questo riguarderebbe soprattutto la Lega e Giorgetti-Cuor di leone non sembra avere il coraggio di insidiarne il posto.

Le difficoltà di Meloni potrebbero derivare alla lunga dall'incapacità di mantenere almeno una piccola parte delle promesse mirabolanti della campagna elettorale che non potranno essere sempre compensate dall'effetto novità e da una indubbia capacità manovriera. Insomma sarà la dura realtà del governo con le sue insufficienze, che già sono apparse, a modificare sostanzialmente la prospettiva. Ma in tempi, appunto, non affatto brevi.

Lo stato delle opposizioni congiura in questa direzione. Il secondo partito del 25 settembre, il Pd, è alle prese con una problematica e lunga rigenerazione senza la quale le minoranze nel

loro complesso si troveranno nell'impossibilità di una controffensiva di governo.

I Cinquestelle di Conte sembrano infatti aver abbandonato questo progetto rifugiando-

si, almeno in questa fase, in una sorta di grillismo antagonista che potrà aumentare i voti ma anche allontanare l'obiettivo del governare. Lo dico in questo modo, forte e netto, anche se sono fra coloro che sperano di essere presto smentiti.

Il cosiddetto "terzo polo", che mi ostino a considerare di centrosinistra, non avrà la forza di conquistare una dimensione elettorale sufficientemente competitiva. E nemmeno vorrà ottenere qualche posto di comando, come pure maliziosamente si dice, in quanto non credo siano disposti a fare la ruota di scorta dell'attuale esecutivo. Al contrario le distanze con la maggioranza potranno crescere.

Se questa estrema sintesi ha qualche validità la responsabilità maggiore cadrà sulle spalle del Pd che non sembrano molto solide. Saranno pertanto necessari tempo, fatica e rigore programmatico per irrobustirsi credibilmente come profilo identitario, leadership e classe dirigente.

In questa riflessione mi limito a dire che vorrei una sorta di partito laburista con una sensibile influenza del cattolicesimo democratico e con la giustizia sociale stampata nel cuore e nella testa. Ma per apparire reale questo progetto dovrà dispiegare una infinita serie di iniziative e di "battaglie" di opposizione che lo contraddistinguano come una forza del popolo e con il popolo, cioè popolare e non populista.



Parole

MEMORIA MAESTRA

La Shoah, i giovani, la scuola

di Margherita Giromini

Tra pochi giorni, il 27 gennaio, sarà la Giornata della Memoria della Shoah.

Siamo grati alla scuola che, dopo un lungo periodo di "quasi silenzio", da qualche anno si sta impegnando, dalla primaria alle superiori, per ricordare l'evento più tragico e sconvolgente del Novecento.

La ricorrenza è divenuta parte integrante del calendario interno alle scuole in cui si raggruppano le più significative scadenze civili del Paese.

Molte le iniziative, dal recupero delle testimonianze dirette, ormai residue, alla visione di film, documentari e video, alle letture di libri e documenti con cui si prova a individuare un filo conduttore che conduca attraverso gli avvenimenti di un momento storico davvero complesso.

Sappiamo che non pochi docenti hanno reso possibile ai propri studenti l'esperienza toccante di visite guidate ai lager, offrendo loro un'occasione unica per incontrare la Storia da vicino e riportarne un'impressione indelebile.



Varcare i cancelli del Museo di Auschwitz-Birkenau suscita tanti interrogativi ma allo stesso tempo fornisce qualche risposta a negazionisti, a neonazisti, ai disinformati che affollano i social con fake news e mistificazioni di vario genere.

Eppure, nonostante il crescente interesse verso i temi della Shoah, nella società europea ci si imbatte spesso nell'ignoranza dei fatti legati alla Shoah o nel fenomeno della rimozione, personale o collettiva, di ciò che è stato. Un sondaggio realizzato dalla CNN nel 2018 su un campione rappresentativo di 7.000 persone in 7 paesi, Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Ungheria, Polonia e Svezia, evidenzia come un terzo dei cittadini europei sappia poco o niente dell'Olocausto.

Il dato più sorprendente riguarda la Francia dove un giovane su 5 afferma di non averne mai sentito parlare.

Stupisce che in Austria, paese natale di Adolf Hitler, tra i giovani la percentuale di chi conosce i fatti legati a quel periodo si attesti attorno a un risicato 12%. Ecco allora il ruolo centrale del luogo deputato alla conoscenza, la scuola, chiamata a trasmettere alle nuove generazioni anche la memoria della Shoah, da qualcuno definita "un grande libro della memoria".

Alla scuola però potremmo chiedere di più. Che la Giornata della Memoria non sia solo la celebrazione di una ricorrenza bensì l'avvio di un laboratorio attivo di storia, di educazione civica, di diritto, di un insieme di lezioni non episodiche. Che la didattica proceda con un lavoro graduale di ascolto delle testimonianze e con la raccolta sistematica dei materiali.

Servono tempi lunghi e un'accurata preparazione per costruire un itinerario interdisciplinare che conceda il giusto spazio all'emotività ma che riesca anche a contenerla a favore di una corretta interpretazione degli eventi.

Sarebbe un serio errore educativo indulgere sulla memoria

del passato e non saper allo stesso tempo aiutare i giovani ad affrontare il presente: la memoria del passato va sostanziata e sostenuta perché si possa connettere all'attualità.

Le nuove generazioni potranno comprendere, confrontare e infine ricordare. E per evitare che la storia possa ripetersi dovranno possedere gli strumenti per una lettura il più possi-

Spettacoli

LA BERSAGLIERA, CHRIS, VARESE

Lollobrigida e Barnard: ospiti d'eccellenza

di Luisa Negri

Se n'è andata anche lei, lo scorso 16 gennaio. L'affascinante Bersagliera del film 'Pane, amore e fantasia', nata a Subiaco nel 1927, di cui s'erano innamorati i ragazzi degli anni Trenta, aveva vissuto anche nella nostra Varese momenti belli. Amante dell'arte, che ha segnato sempre la sua strada, studiò pittura e scultura all'Accademia, e vantava una splendida voce di mezzosoprano, sfoggiata in alcune opere teatrali e cinematografiche. Assurta al ruolo di diva della Hollywood romana, Cinecittà, incrociò la sua vita con quella di altissimi personaggi d'anni che dorati parevano davvero, considerati i patimenti della guerra e le prospettive di crescita e sviluppo di un Paese desideroso di rifarsi la faccia, dopo tanta rovina. A Hollywood fu apprezzatissima e ammirata da registi e colleghi. Negli anni di minor impegno cinematografico si dedicò di nuovo, e con successo, a pittura e fotografia.

Resta poi nota la 'rivalità' della Gina nazionale con l'altra, bellissima diva italiana, Sophia Loren, anche lei arrivata a Hollywood dopo gli inizi sulle passerelle di miss Italia.

Una rivalità combattuta, per finta e per davvero, a colpi di avvenenza e bravura, di eleganza e di...curve. Persino di taglie di seno, un 'argomento' indiscutibile per entrambe ma anche per le rispettive, accese 'tifoserie'. Nei mercati rionali d'Italia, compreso il nostro di Piazza della Repubblica, non era raro sentir vantare a voce spiegata dai venditori un indumento furoreggiate, il reggipetto (allora lo chiamavano così) con "il balconcino alla Lollo" (ma l'idea arrivava dalla Francia), in gran combutta con quello della Loren. Si direbbe oggi un must delle signorine di allora che avevano già l'età per indossarlo, indumento intimo invece inarrivabile per chi ancora non era cresciuta abbastanza. S'accompagnava alle ampie sottogonne -ritornate ultimamente di moda- che, solo a sfiorarle con le mani, si gonfiavano come vele, e facevano l'effetto Rossella O'Hara in Via col vento.

Per chi conosce un po' della storia locale di quegli anni, o ha almeno sfogliato qualche 'Calendari d'ra Famiglia Bosina', non è difficile il ricordo di una Lollo In visita a Varese.

Il fior fiore del bel mondo dell'arte e del cinema frequentava la città grazie a iniziative dovute a presenze importanti del mondo dell'industria e della cultura che usavano le loro fortune economiche e le indubbie competenze a favore di tutti, dando fama e motivo di merito a Varese. Achille Cattaneo, proprietario del

bile oggettiva di quel passato di orrori e di morte che ancora riverbera le sue ombre su un presente dove resistono guerre e oppressioni, violenze e soprusi.

Perché, come scrisse Primo Levi: se è avvenuto, può accadere di nuovo.

giornale locale La Prealpina, ospitava nella sua scenografica villa, già residenza Milyus, le divine del tempo: tra le tante Renata Tebaldi, Silvana Pampanini, Giulietta Masina e la stessa Lollobrigida. Che fu premiata nel 1964 al Festival del Cinema, un'iniziativa culturale e turistica varesina promossa da Manlio Raffo, direttore dell'ente provinciale per il turismo, ideatore anche del festival Le noci d'oro.

Una foto, tra le altre, ritrae la bella Gina, assieme ad Achille Cattaneo, strizzata in un abito quadrettato, castigato, con il colletto bianco di piquet, che ne esalta in pieno la bellezza e la giovinezza, C'è da pensare che la Varese, lontana dai fasti della Capitale, mettesse a proprio agio le celebrità, ispirando pensieri sereni e riposanti giornate tra i monti o in riva al lago. Suggestendo anche mises più sobrie e meno provocanti di quelle imposte dai registi.

Sarebbe venuta qui in anni successivi anche un'altra celebrità, questa volta un medico 'rubacuori', il più famoso e applaudito tra i cardiocirurghi, non solo per meriti professionali legati ai suoi primi trapianti di cuore. Era Chris Barnard, volato da Città del Capo per visitare la piccola Giovanna Bon, di Induno Olona, gravemente malata, che avrebbe poi operato e curato con attenzione.

Voglioso di celebrità e successi, era affiancato da un'affascinante e giovanissima neo-moglie tedesca, sua seconda sposa, che gli darà due figli ma lo mollerà poi, stufa del suo narcisismo e delle cotte facili. Sarà lui stesso a raccontare negli anni di una romantica storia con la Lollo. Datata al 1968.

Chissà se la fatina azzurra di Comencini, che di Chris si era proprio innamorata, si sarà a sua volta ricordata di quelle giornate leggere di vento, di quell'abito a quadrettini, e del paesino arroccato sulla montagna, dal nome strano e aspro, Arcumeggia, dove i pittori celebri andavano ad affrescare le case. E le dive a cercare serenità.



Gina Lollobrigida a Villa Mylius di Varese con l'imprenditore Achille Cattaneo (a destra)

Società

IL PADRONE

Luigi Carcano, l'imprenditore che ti aspetti

di Fabio Gandini

Ci sono i film o le serie Tv che oggi tanto vanno di moda. E i libri, certo, per chi non ha perso il gusto di tuffarsi nelle loro pagine. Sono i mezzi di trasporto a disposizione della nostra mente: ci sali e parti, lontano dal qui e ora, verso mondi disegnati da immagini o parole che cuore e cervello poi rielaborano,

ricostruendoli perfettamente dentro di te.

Sempre più di rado ciò accade invece per il tramite della semplice chiacchiera: non abbiamo più voglia di fermarci ad ascoltare qualcuno, ci annoiamo facilmente, diffidenza verso l'altrui opinione e distacco sono sovrastrutture che ci tengono lontani. Sono andati i tempi in cui gli uomini sapevano lasciare a bocca aperta i loro simili con la sola potenza di una storia uscita dalle loro labbra.

Ci sono delle eccezioni e forse - senza falsa modestia - chi scrive ne rappresenta un esempio. O almeno l'ha rappresentato, quando è rimasto (è accaduto un anno e mezzo fa) quasi due

ore immerso nei racconti di Luigi Carcano. Il pretesto fu l'intervista a uno degli imprenditori più inossidabili del Varesotto, ma l'esperienza andò oltre il dovere professionale: fu un viaggio tridimensionale.

Carcano è l'imprenditore che ti aspetti, quello di una volta, quello del Nord, quello che tante pellicole viste e romanzi letti avrebbero positivamente caricaturato come cumenda: alto, agile e sciolto nonostante i 75 e passa anni, sempre vestito di una sobria eleganza, il vizio del fumo acquisito in un'epoca in cui fumare non faceva scattare i sensi di colpa, e mai più perso, il marcato accento lombardo, gli sconfinamenti improvvisi ma attesi nel dialetto, i modi diretti e risoluti del comandante sempre però ammantati di sensibilità e stile, proprio di chi è abituato da una vita a sapersi comportare.

Era un pomeriggio di luglio, il sole entrava tangente dalle finestre di una sala riunioni che negli anni 70 o 80 sarebbe stata nuova di zecca. E il fumo si mischiava con i raggi, denso, quasi a ovattare i rumori dei camion, impegnati appena oltre il vetro nel fare docilmente - nonostante la stazza - manovra.

Lì, in quella stanza, è come se Carcano mi avesse fatto salire sui suoi Bestioni (per citare il celebre film con Giancarlo Gianini e Michael Constantin) che hanno portato in giro per l'Italia le merci di una Varese «che aveva tutto...C'era l'Aermacchi, sinonimo di tecnologia, per la quale trasportavamo gli aerei prima a Venegono e poi a Genova, dove salpavano verso il mondo intero. C'era la Poretti, la Minonzio, la Carrozeria Varesina, il burrificio Prealpi, il sacchificio Tordera, il maglificio Malerba, la Molini Marzoli, la Lindt dei Bulgheroni, la Ignis, i cui mobili da Milano a Comerio li abbiamo trasportati noi... C'erano i Trolli... C'era un fiorire di cartiere, di carrozzerie, di concerie...».

Mi ha fatto andare ancora più indietro, alla prima metà del Novecento. A una Città Orto prima che Giardino. Bobbiate, ma soprattutto Casbeno, famiglie contadine, numerosissime, nelle quali al nonno si dava del voi: la Carcano Trasporti è nata lì, dal

bisogno di trasportare frutta e verdura al mercato del centro; è nata tra le cascate, e tra i cavalli con attaccato un calesse.

Mi ha condotto agli anni del Boom, a tre fratelli che raccolgono l'eredità di nonno e padre e la moltiplicano, come la miglior parabola dei talenti, diversificandola anche. Chi, per esempio, passa dalla fine dell'autostrada che conduce in Milano e vede quell'enorme complesso nero con una proporzionata insegna che recita il nome "Casaforte", sappia che l'Hotel delle Cose è nato proprio dall'intuizione del signor Luigi: nei suoi viaggi in America e nel Nord Europa aveva compreso che un business del genere avrebbe potuto funzionare anche in Italia, dove non esisteva. Aveva ragione.

Mi ha recato nella galleria d'arte di sua moglie, anni 70, nel centro di una Varese che non sempre è stata insipida al fascino della cultura: alla Blue Art fece capolino pure Andy Warhol...

Tutto questo, poco prima del Natale appena trascorso, è diventato un libro: "I Carcano e Varese: 150 anni di vocazione imprenditoriale e di storia". Poche copie, distribuite solo ad amici e dipendenti (un peccato: dovrebbe essere letto da tutti i varesini) durante un pranzo in cui Luigi ancora una volta si è commosso parlando proprio di questi ultimi, «i miei collaboratori», come li definisce lui: «Per voi la porta del mio ufficio è sempre aperta...». Sono gli stessi cui nei giorni del Covid e del primo lockdown scrisse una lettera: «Sono orgoglioso del vostro sacrificio quotidiano...».

Un padrone, si diceva un tempo. Vero, ma di questa foggia non ne fanno proprio più.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

VARESE AFRICA

L'opera di Urbano Aletti e Don Vittorione

di Sergio Redaelli

Apologie paradossali

AUTONOMIE

Quirinale e regioni: ritocchi

senza stravolgere

di Costante Portatadino

Attualità

MEDICI CORAGGIOSI

Ci sono anche loro, ricordiamocene

di Edoardo Zin

Economia

ORA COME ALLORA

Benzina: prezzi, allarme,

promemoria del '73

di Sandro Frigerio

Cultura

INCONTRO SUL FUTURO

Riflessione con gli studenti

al De Filippi

di Cesare Chiericati

Fisica/Mente

IL FISCHIO

Acufene: cos'è, come si cura

di Mario Carletti

In confidenza

SENSIBILITÀ MIRACOLOSA

Quando privarsi significa guadagnare

di don Erminio Villa

Ritratti

VIRTUOSO LOGORIO

Quell'incontro fra De Bernardi

e Vergani

di Mauro della Porta Raffa

Cultura

MALE CONTRO BENE

Storia e significati dello

Zoroastrismo

di Livio Ghiringhelli

Opinioni

ESEMPLARE SOCCORSO

Caritas Ticino, un modello

da imitare

di Robi Ronza

RMFonline.it

Radio Missione Franciscana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese